

IL GIORNO DEL PRIDE

## Serve l'orgoglio Lgbt contro la reazione conservatrice

GIORGIA SERUGHETTI  
filosofa

**C**on lo slogan *"gay is good, gay is proud"* è cominciata oltre cinquant'anni fa, nei moti dello Stonewall Inn, a New York, del 27 e 28 giugno 1969, la storia di resistenza, riscatto e rivendicazione di diritti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, trans. Ancora oggi, è l'orgoglio, il sentimento affermativo di sé e della propria comunità, a dare il segno alle mobilitazioni che colorano tante città del mondo nel mese di giugno. *Pride* è il contrario di vergogna, è il rovesciamento dello stigma che vorrebbe costringere le minoranze a nascondersi dallo sguardo pubblico. È un invito a uscire, a far esistere le differenze nello spazio di visibilità che è generato dall'agire collettivo, affinché ogni persona possa vivere anche nel proprio quotidiano godendo della pienezza delle libertà e dei diritti civili e sociali. La manifestazione, che in Italia esiste ormai da un quarto di secolo, è stata trattata in anni recenti come obsoleta: non è forse finito il tempo dell'esclusione? Non siamo

definitivamente entrati nella stagione dei diritti? Chiaramente non è così, e i fatti di attualità sono qui a ricordarcelo. L'Europa politica e quella del calcio si sono trovate in questi giorni a gestire il capitolo scottante dell'Ungheria di Orbán, che ha approvato una nuova legge con cui vieta di esporre i minori a contenuti «devianti rispetto al sesso assegnato alla nascita» o che «promuovono l'omosessualità» — equiparando di fatto quest'ultima alla pedofilia. Diciassette paesi dell'Ue, tra cui l'Italia, hanno emesso una dichiarazione congiunta di condanna del provvedimento, ma il gruppo di Visegrad è rimasto fuori dalla lista. Ed è stata la preoccupazione di non inimicarsi gli stati dell'Est a spingere la Uefa, in occasione della partita Germania-Ungheria, a negare all'amministrazione comunale di Monaco di Baviera l'autorizzazione a illuminare con i colori dell'arcobaleno l'Allianz Arena. In Italia intanto, mentre Giorgia Meloni e Matteo Salvini si contendono l'amicizia con Orbán, il ddl Zan torna a infiammare il dibattito pubblico. A pesare ora su

un iter già accidentato è la mossa del Vaticano, che ha paventato il rischio di violazione del Concordato soprattutto a causa delle iniziative contro l'omofobia che il disegno di legge chiede di attuare nelle scuole. Il timore prevalente è, come in Ungheria, l'impatto educativo delle misure anti discriminatorie tra le nuove generazioni. L'opinione pubblica progressista suona l'allarme parlando di un nuovo Medioevo. Ma l'espressione più adeguata è un'altra, è "contrattacco". Alle spalle di questi eventi ci sono infatti le molte vittorie ottenute da decenni di battaglie per i diritti, come ricorda il filosofo Lorenzo Bernini nell'ebook *LGBTQIA+* di Treccani: dalla depatologizzazione dell'omosessualità alle leggi anti discriminazioni, alle unioni civili e al matrimonio egualitario. È proprio la visibilità ottenuta dai soggetti delle lotte, la loro progressiva inclusione democratica, a scatenare l'attuale reazione conservatrice. Servirà consapevolezza, forza e una buona dose d'orgoglio, per impedirle di avanzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA